



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

4-5-6 maggio 2013

ARGOMENTI:

- Anche l'Uisp con i 50.000 di Milano per chiedere una nuova mobilità
- Ius soli: le posizioni del ministro Kyenge e la polemica con Riccardi; con la riforma ogni anno 80.000 nuovi italiani; Balotelli si offre come testimonial
- "Idem e Malagò, lavorate anche sulle Federazioni"
- Camminare non è uno sport. È libertà
- Alfonsina Strada, la prima e unica donna al Giro
- Ottorino Manciola, l'artista del tennis
- In Russia, polemica sul film su Lev Yashin, il "ragno nero"
- Il rugbista Lo Cicero contro la violenza sulle donne
- "100 strade per giocare", l'iniziativa di Legambiente per il gioco libero
- Uisp sul territorio: a Catanzaro in cammino tra ambiente, storia e cultura

Milano, in 50mila manifestano per un'altra mobilità

● Pedoni, pendolari e ciclisti si sono ritrovati nel capoluogo lombardo
● Proposta una legge di iniziativa popolare

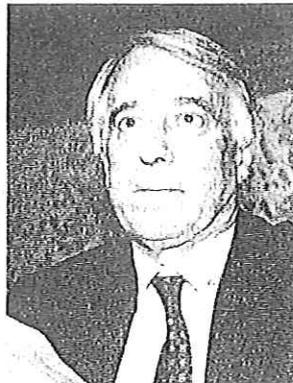
GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Una nuova mobilità, per una nuova città. Ieri hanno sfilato in migliaia (50mila secondo gli organizzatori), a Milano, raccogliendo l'invito delle circa 150 associazioni, movimenti e comitati nazionali riunite sotto la sigla «Rete Mobilità Nuova».

L'iniziativa, denominata «L'Italia cambia strada», aveva come scopo una città a misura di bicicletta, con isole pedonali e meno investimenti nelle autostrade e nell'alta velocità in favore del trasporto per i pendolari. E proprio i pendolari ieri erano presenti in gran numero. Gli organizzatori pensano adesso a proporre una legge di iniziativa popolare per destinare allo sviluppo del trasporto pubblico locale e della mobilità non motorizzata il 75% dei fondi pubblici per trasporto e infrastrutture.

Alberto Fiorillo, di Legambiente, ieri ha spiegato come «a partire da domani (oggi ndr) sarà presentato il testo per la raccolta di firme. Prevede tre interventi: destinare risorse pubbliche al trasporto pubblico e non motorizzato, moderare la velocità in ambito urbano, da 50 a 30 chilometri orari, e fissare degli obiettivi vincolanti per i comuni per la mobilità motorizzata». Questa idea di mobilità sostenibile ha già trovato una sponda a Montecitorio in un gruppo trasversale di 57 parlamentari (ma a larga maggioranza di appartenenti al movimento 5 Stelle) che hanno formato un intergruppo con il compito di ascoltare le richieste di ciclisti, pedoni e pendolari, in modo che queste importanti tematiche trovino finalmente un approdo in Parlamento.

Il serpentone colorato, caratterizzato soprattutto dalla presenza di ciclisti, è partito da piazza Duca d'Aosta, di fronte alla Stazione Centrale, si è mosso lungo via Vittor Pisani per poi passare dai bastioni di Porta Venezia, corso Venezia, San Babila e corso Europa, fino ad arrivare in piazza del Duomo. Il traffico nelle vie laterali è subito andato in tilt, ma alle proteste degli automobilisti che suonavano il clacson, i mani-



Il sindaco Pisapia FOTO INFOFOTO

festanti hanno risposto con i campanelli delle biciclette. Molte le bandiere di Ciclobby e soprattutto di Legambiente, ma fra i partecipanti alla «Rete Mobilità Nuova» c'erano anche Libera, Slow Food, Coldiretti, Cittadinanzattiva, Spi Cgil, Uisp. E soprattutto i rappresentanti dell'associazione «#Salvaiciclisti», quella da cui è partita l'idea di questa iniziativa. Assenti i vessilli politici, ad eccezione di alcune bandiere del Movimento 5S, visto che gli organizzatori avevano esplicitamente chiesto di non portare simboli di partiti o gruppi politici e sindacali.

All'iniziativa erano però presenti alcuni politici, che hanno però aderito come semplici cittadini. Tra questi Ermete Realacci, responsabile Green Economy del Partito democratico: «Nella crisi è necessario cambiare nettamente le politiche della mobilità privilegiando la ferrovia, il cabotaggio su gomma, il potenziamento del trasporto pubblico locale rispetto alle grandi infrastrutture e l'uso della bicicletta».

«I dati» ha continuato Realacci «ci dicono che è diminuito del 10% il consumo dei carburanti, che stanno cambiando gli stili di vita degli italiani. Bisogna adeguare l'offerta di trasporto collettivo alle esigenze di mobilità di milioni di cittadini, investire nel trasporto pubblico locale, favorire la diffusione del ricorso alla bicicletta e rispondere così anche alle emergenze smog e traffico che soffocano le nostre città».

Va in questa direzione la proposta di legge di iniziativa popolare presentata oggi a Milano, proposta che mi impegno a sostenere in Parlamento».

La famiglia

Mio padre è cattolico e poligamo, nel rispetto della tradizione del Congo. Penso che avere 37 fratelli e sorelle, mi abbia aiutato nei rapporti con la comunità

Gli interventi

Sullo "ius soli" faremo un disegno di legge in poche settimane. Il reato di immigrazione clandestina dovrebbe essere abrogato. E la struttura dei Cie va rivista

“Subito la legge sullo ius soli e stop al reato di clandestinità” Ma contro Kyenge insorge il Pdl

Letta: “Temi importanti, non so se troveremo l'intesa”

CORRADO ZUNINO

ROMA — Il ministro per l'Integrazione, Cecilia Kyenge, ha scelto di non fermarsi. Ieri ha rilanciato sullo "ius soli" preannunciando un decreto legge nelle prime settimane di governo sul diritto di cittadinanza da concedere in base alla nascita sul "suolo" (il territorio dello Stato) e non in base al "sangue" (i genitori). Come testimonial del diritto alla cittadinanza per chi nasce in Italia, il ministro Kyenge vedrebbe con favore Mario Balotelli, il centravanti nero della nostra nazionale (nato a Palermo da genitori ghanesi, adottato da una famiglia bresciana e diventato cittadino italiano solo con il compimento dei diciott'anni di età). Balotelli, interpellato nel pomeriggio a San Siro dopo la partita vinta con il Torino grazie a un suo gol, si è detto pronto: «Sono sempre disponibile per la lotta al razzismo e alle discriminazioni».

Il primo ministro nero della storia italiana — il più lucente del governo Letta — ha ribadito, ancora, che il reato di immigrazione clandestina va abolito: «Su questo lavorerò con il ministro dell'Interno Alfano». Le sue parole hanno provocato una reazione a batteria da parte del Pdl, che attraverso Renato Schifani ha chiesto al premier Letta di invitare i suoi ministri a una «maggiore cautela» evitando «i proclami solitari». In serata il presidente del Consiglio ha risposto spiegando che sulle questioni extra-fiducia — tra cui lo "ius soli", appunto — sarà difficile trovare accordi. «Non prometto miracoli a nessuno, sono consapevole delle difficoltà», ha detto Letta intervistato a *Che tempo che fa*: «Il tema della cittadinanza mista a cuore, ma so che per le materie fuori dal discorso che ha avuto la fiducia servono discussioni e non è scontato che ci siano intese. Io ci metterò del mio meglio, dovremo vedere se ci sono le possibilità».

Ospite della trasmissione di Lucia Annunziata *In mezz'ora*, Cecilia Kyenge aveva tenuto il punto sulle sue intenzioni, spiegando con pacatezza: «È difficile dire se riuscirò a far approvare la legge, bisogna lavorare sul buon senso e sul dialogo, trovare le persone sensibili».



Mario Balotelli

Testimonial

Sono pronto a diventare il testimonial del diritto alla cittadinanza per chi è nato in Italia da genitori stranieri

«La società che lo chiede, il Paese sta cambiando». Su Balotelli il tedoforo istituzionale, la Kyenge ha detto: «So che sta subendo atti di razzismo, ma riesce a testa alta a dare un forte contributo all'Italia, che è il nostro paese». In vista degli sbarchi sulle coste italiane che con



Renato Schifani, Pdl

Richiami

Kyenge fa proclami su cose che non rientrano nel programma di governo. Letta la richiama a più cautela

il bel tempo prevedibilmente riprenderanno, Kyenge ha riaffermato: «Occorre rivedere la struttura dei centri di identificazione ed espulsione e lo stato di emergenza». Bisogna, ha assicurato, «guardare alla direttiva europea che l'Italia ha ratificato in modo sbagliato».



Elvira Savino, Pdl

Poligamia

Dopo il ddl sullo "ius soli" il ministro intende presentarne uno sulla poligamia praticata dalla sua famiglia in Congo?

La permanenza di diciotto mesi nei Cie «deve essere una estrema ratio. La direttiva europea non chiede all'Italia di metterci i centri di identificazione persone malate, fragili, minori, ma solo persone pericolose o criminali». La senatrice Pdl Anna Maria

RAI

REPUBBLICA.IT
Su Repubblica.it i video in cui il ministro Kyenge parla del 37 fratelli e di quando veniva chiamata «negretta»

schia di non essere in sintonia con le esigenze reali della società». Cecilia Kyenge aveva spiegato che suo padre è cattolico e poligamo, 138 figli, tra cui lei, li ha avuti da diverse donne: «In Congo un uomo può avere fino a quattro mogli e a me la presenza di tutti questi fratelli ha dato l'idea di vivere in una comunità».

Matteo Salvini, segretario della Lega Lombarda, ha chiesto l'abolizione del ministero dell'Integrazione. Il Partito democratico per voce di Edoardo Patriarca ha difeso Kyenge: «Il ministro non fa proclami solitari, quanto esprime è da tempo sentito dalla popolazione italiana. Non vorrei che una parte del Pdl esprimesse solo una posizione ideologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un dossier della Fondazione Moresa i numeri dei figli di stranieri nati nel nostro Paese che potrebbero beneficiare del provvedimento

“Con la riforma ogni anno 80 mila nuovi italiani”

I numeri

79.261

INATI IN ITALIA

Nel 2011 sono stati quasi 80 mila i bambini nati in Italia da genitori stranieri

730.000

LE SECONDE GENERAZIONI

Il totale dei nati in Italia da genitori stranieri negli ultimi 10 anni supera i 730 mila

1 milione

I MINORI STRANIERI

I bambini stranieri in Italia (compresi quelli nati all'estero) sono quasi 1 milione

ROMA — Alda è nata a Roma, va in un asilo privato della capitale, parla italiano e dice «io magno», invece di «io mangio»: un'inflessione romanesca che preoccupa i genitori. Alda però non è italiana, almeno a leggere i suoi documenti. Tutta colpa di mamma e papà che sono ucraini. O meglio: tutta colpa della nostra legge sulla cittadinanza del '92, basata sullo *ius sanguinis* (Alda ha preso la cittadinanza dei genitori). E se passasse il principio dello *ius soli*? Tutto cambierebbe. Tanti sarebbero infatti i nuovi italiani, se la cittadinanza venisse data a ciascun bambino straniero nato nel nostro Paese: 80 mila solo nell'ultimo anno. A fare i conti è la fondazione Leone Moresa.

Nelle culle italiane, nell'ultimo anno sono nati 79.261 bambini con genitori stranieri: dal 2002 la loro incidenza sul totale dei nati è passata dal 6,2% al 14,5%. Questo vuol dire che se già valesse lo *ius soli*, il 14,5% dei nuovi cittadini italiani sarebbe figlia di immigrati. Oggi i bimbi stranieri, considerando anche



coloro che sono nati all'estero, sono quasi un milione (il 10% dei minori, 7 punti in più del 2002). Ma se consideriamo solo le seconde generazioni, vale a dire coloro che sono nati in Italia, ci fermiamo a quota 730 mila: un esercito di giovani italiani, se da sempre nel nostro Paese si applicasse lo *ius soli*.

Dove vivono questi bimbi

multietnici? «Oltre la metà si concentra al Nord, il 38,2% nel Nord Ovest e il 29,2% nel Nord Est. Al livello regionale - spiegano alla Moresa - è sicuramente la Lombardia la regione in cui l'applicazione dello *ius soli* avrebbe più impatto, in quanto qui si concentra oltre un quarto delle nascite da genitori stranieri, a seguire il Veneto e l'Emilia Ro-

magna, rispettivamente con il 12,7% e il 12,3%». È interessante poi notare come non siano le grandi città a presentare il maggior numero di nati stranieri sul totale, ma Mantova e Brescia per la Lombardia, con rispettivamente un'incidenza del 29,9% e del 29,8%, Treviso e Vicenza per il Veneto (23,7% e 23,2%) e, infine, Modena e Reggio Emilia per l'Emilia Romagna (28,2% e 25,5%). Quanto alle origini di questi nuovi bimbi italiani, «i figli di genitori stranieri nati nel 2011 - si legge nello studio della fondazione - sono prevalentemente romeni, marocchini e albanesi, rispettivamente il 19,6%, il 15,6% e il 11,7% dei nati stranieri totali». Seguono: cinesi, indiani, tunisini, bengalesi, egiziani, pakistani, nigeriani. «L'attuale legge sulla cittadinanza - concludono i tecnici della Moresa - non trova più corrispondenza nelle realtà del fenomeno migratorio contemporaneo».

(v.l.a.p.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Cittadino solo chi va a scuola non credo negli automatismi”

L'ex ministro Riccardi: “Giusto ripensare ai Cie”

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — «La riforma della cittadinanza richiede ampio consenso e non credo che lo “ius soli” lo abbia in questo momento». Andrea Riccardi ha da poco passato il testimone di ministro dell'Integrazione a Cécile Kyenge. Il fondatore della Comunità di Sant'Egidio è «felice di avere come successore il primo ministro italiano d'origine africana», ma non manca di notare che «la poligamia nel nostro Paese non potrà mai essere un valore».

Come valuta la nomina della ministra Kyenge?

«Nell'ultimo anno e mezzo ho notato un cambio di mentalità generale riguardo i migranti, che ha portato ad abbassare i toni allarmistici e a dare la giusta valutazione al loro apporto al nostro Paese. Mi auguro però che questa nomina non si riduca solo a un simbolo, ma segni una crescita di coscienza reale dell'intera amministrazione politica. Non mancherà infatti di trovare sordide resistenze burocratiche e politiche. I poteri del suo ministero sono stretti tra quelli del Lavoro e dell'Interno. Lo dico per esperienza, anche se io avevo un buon accordo con il ministro Cancellieri. Non solo.



ius culturae

Più dello “ius soli” sostengo il principio dello “ius culturae”, ossia la cittadinanza concessa ai nati in Italia solo dopo aver concluso un ciclo scolastico

ANDREA RICCARDI
Ex ministro
dell'integrazione

La nostra burocrazia sull'immigrazione è ancora legata a una logica di sicurezza. Basta vedere come sta andando l'emersione degli irregolari dello scorso autunno: su 80 mila domandate lavorate ne sono state accolte meno di 30 mila, seguendo criteri troppo restrittivi. E senza curarsi che così molti lavoratori stranieri, per lo più domestici, rimarranno nel limbo dell'irregolarità».

Cosa ne pensa dell'impegno a favore dello “ius soli” della Kyenge?

«Sono favorevole ma credo che in questo Paese, poroso e di transito per i migranti, vadano evitate forme di automatismo.

Io ho parlato di “ius culturae”, ossia la cittadinanza concessa ai nati in Italia solo dopo aver concluso un ciclo scolastico. Questa riforma mi sembra ottenere maggiore consenso ed è più adeguata alla situazione italiana».

E sull'abrogazione del reato di clandestinità?

«Ma quello già è stato smontato dalla Corte costituzionale».

Concorda con Kyenge che 18 mesi chiusi in un Cie sono troppi?

«Certo, è un assurdo. I centri d'espulsione vanno ripensati relegandoli a una logica di extrema ratio».

La ministra dell'Integrazione è stata attaccata anche per le sue affermazioni sulla poligamia.

«Cecile ha solo mostrato una giusta considerazione positiva della sua storia familiare. Nulla più. Ma certo nel nostro Paese la poligamia non potrà mai essere considerata un valore. A maggior ragione in un periodo come questo in cui si discute giustamente delle tante, troppe, donne oggetto di violenze. La monogamia è un'acquisizione storica della nostra civiltà. Questi sono i nostri valori che devono valere per tutti: vecchi e nuovi italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì 6 Maggio 2013 Corriere della Sera

Schifani: «Gli do il benvenuto»

E arriva il sì di Balotelli: «Sono pronto Testimonial contro la discriminazione»

MILANO — Mario Balotelli risponde presente al ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge e si dichiara pronto da subito per un ruolo da testimonial di una campagna istituzionale in favore dello *ius soli*. «Sono sempre disponibile per la lotta al razzismo e alle discriminazioni», ha spiegato il fuoriclasse del Milan e della Nazionale Balotelli, che è nato a Palermo da genitori ghanesi e ha ricevuto la cittadinanza italiana soltanto con il compimento della maggiore età. Ieri il ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge, ospite della trasmissione di Lucia Annunziata *In mezz'ora*, ha parlato dell'idea di un ruolo da testimonial per la legge sulla cittadinanza: «Balotelli non lo conosco personalmente, so che lui sta subendo atti di razzismo, è sotto pressione, ma riesce a testa alta a dare un forte contributo all'Italia, che è il nostro Paese. Averlo come testimonial sarebbe una buona idea». E Balotelli le ha risposto subito dopo la partita Milan-Torino, in cui ha anche segnato il gol della vittoria: «Sono disponibile a ogni iniziativa o proposta che provenga dalle istituzioni, tesa



alla lotta al razzismo e alle discriminazioni».

«Ben venga Balotelli come testimonial dei diritti», ha poi promosso l'iniziativa Renato Schifani, presidente dei senatori del Pdl che,

però, ha anche invitato il premier Enrico Letta a richiamare i suoi ministri a maggiore cautela quando si parla di temi che non rientrano nel programma di governo. Intervistato da *SkyTg24*, Schifani ha spiegato «Questo è un governo di servizio, ma quello che ha detto il ministro Kyenge non rientra nel programma. Credo sia necessario che in queste ore di avvio delicato del lavoro dell'esecutivo il premier spieghi ai propri ministri che una maggiore sobrietà su temi non discussi tra la maggioranza sarebbe auspicabile, altrimenti gli stessi ministri potrebbero creare nocimento al governo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo di Vetro

di RUGGIERO PALOMBO

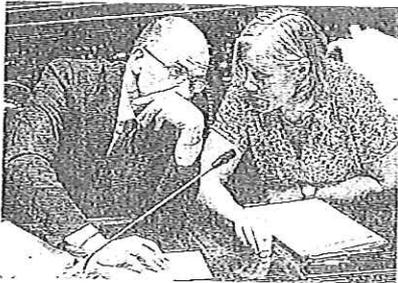


IDEM E MALAGÒ, NON SOLO SCUOLA GUARDATE ANCHE NELLE FEDERAZIONI

Josefa Idem, Pd, ministro: quando si dice la donna giusta al posto giusto. Non sembra potersi dire la stessa cosa di Michaela Biancofiore, Pdl, berlusconiana di ferro, sottosegretario di Seffi, giovedì notte alle Pari Opportunità, da ieri anche alle Politiche Giovanili e allo Sport. Misteri del Governissimo o più probabilmente della vasta eco assai critica che la nomina di Biancofiore alle sole Pari Opportunità, proprio lei che non nutre alcuna simpatia per gli omosessuali, ha provocato. «La sua nomina mi ha fatto pensare a Crudelia De Mon messa come guardiana dell'allevamento dei cuccioli di dalmata» quello di Paola Concia è stato uno dei commenti più teneri. «La Idem ha voluto condividere con me tutte le deleghe» ha fatto sapere ieri Biancofiore, dopo averla incontrata. Quanto la strana coppia possa funzionare, lo dirà il tempo. Ma ipotizzare scintille a medio-lungo termine non è fuori luogo.

Quello che invece funzionerà di sicuro, è l'asse Idem-Malagò. Da loro, inutile dirlo, ci si aspettano grandi cose per lo sport, che forse potrebbe davvero riuscire a mettere per la prima volta tutti e due i piedi dentro la scuola. Non abbiamo il

minimo dubbio sul fatto che ministro dello Sport e presidente del Coni riusciranno a portare avanti questo ed altri progetti «alti». Alla Idem, che in quanto vigilante ne ha i poteri, suggeriamo tuttavia di aiutare Malagò anche nel campo dove oggi per lui è più complicato spingersi: quello dei suoi grandi elettori, federazioni e dintorni. E' di qualche giorno fa il verdetto dell'Alta Corte di Giustizia che ha annullato le elezioni del Pentathlon, Alta Corte presso cui sono ancora pendenti i ricorsi elettorali relativi a Sport Equestri, Pallamano e Ginnastica, mentre nell'Hockey, dove quello di Mignardi è stato giudicato inammissibile, lo sconfitto non si rassegna e minaccia fuoco e fiamme in altre sedi. Senza entrare nel merito delle singole questioni, è abbastanza chiaro che in diverse federazioni le cose non funzionano come dovrebbero: a cominciare da norme e procedure elettorali, per passare alla proliferazione delle troppe srl, società private che affiancano l'attività delle federazioni madre, senza parlare dei troppi soldi ancora spesi male. Uno scenario in chiaroscuro dove lo scuro spesso prevale sul chiaro. L'occasione di una così formidabile accoppiata, Idem e Malagò ne converranno, non va perduta, anche a costo di rompere qualche amicizia. Mario Pescante si ritira dalla corsa a Coni Servizi. Nessuna delusione, tiene a sottolineare il diretto interessato, quanto la sopraggiunta consapevolezza che la voglia di rinnovamento che attraversa il Paese mal si sarebbe coniugata con un suo ritorno sulla scena. Franco Chimenti consolida pertanto la sua pole per la presidenza di Coni Servizi mentre, quale seconda unità Coni, si fa il nome di Alberto Miglietta, presidente del Badminton, altro fedelissimo di Malagò. Quanto al ruolo di direttore generale, strada in discesa per Michele Uva. Giovedì Assemblea di Coni Servizi: il giorno della svolta, sempre che il ministro dell'Economia Saccomanni sia d'accordo.



Josefa Idem con il premier Enrico Letta LAPRESSE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piaceri&Saperi **BenEssere** / di Sara Gandolfi

Camminare non è uno sport. È libertà

Un filosofo francese ci guida alla scoperta della marcia. Esercizio fisico e spirituale, per trovare una nuova energia

ABITARE IL "FUORI" E SPEGNERE IL CHIACCHIERICCIO

«Star seduti il meno possibile; non fidarsi dei pensieri che non sono nati all'aria aperta e in movimento, che non sono una festa anche per i muscoli». Non è il consiglio di un guru del benessere, ma la tesi di un grande filosofo, quel Friedrich Nietzsche per cui la marcia è soprattutto salire, innalzarsi. Ci voleva però un pensatore dei tempi nostri, il francese Frédéric Gros, docente all'Università di Parigi-XII, per trasformare la filosofia del camminare in un esercizio spirituale, oltre che fisico. Ecco alcune pillole dal suo libro *Andare a piedi* (Garzanti, 14,90 euro).

① **Energia.** La prima energia che si percepisce camminando è quella del proprio corpo in movimento: non si tratta di un'esplosione di forza, è piuttosto un irraggiamento continuo e sensibile. Quindi c'è l'energia della terra, che, «a furia di sentire la sua gravità, di tornare a posarsi su di essa ad ogni passo», è una sorta d'ispirazione di energia continua. Poi c'è il cuore, che batte più forte, il suo moto si amplifica, il sangue circola più veloce, con più forza. E infine, c'è il paesaggio, fonte di un'energia che «sostiene, trasporta, nutre».

② **Non è uno sport.** Lo sport è prestazione; camminare invece è mettere un piede davanti all'altro, è un gioco da bambini. Si è provato a creare un nuovo mercato di accessori: non si cammina più, si fa "trekking". Ma per camminare occorrono anzitutto due gambe. Il resto è inutile.

③ **Esser fuori.** Camminare significa essere all'aperto, abitare il fuori che diventa il "nostro elemento".

④ **Libertà.** Liberarsi del fardello delle preoccupazioni, dimenticare per un momento gli impegni: questa è la "libertà sospensiva" della marcia. Camminare, però, libera in noi anche la parte ribelle, arcaica: i nostri appetiti diventano scabri e intransigenti. Il terzo stadio è infine la libertà di chi rinuncia: per il filosofo Gros è la massi-

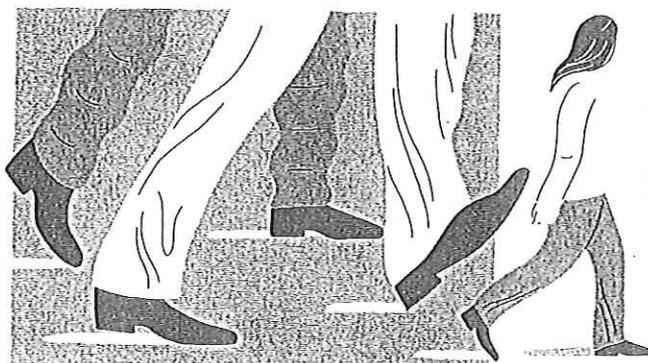
ma libertà, quella del "distacco perfetto".

⑤ **Lentezza.** Non s'impara a camminare, tutti lo sanno fare. Ma si deve re-imparare la regolarità del passo, la sua uniformità. Le giornate passate a camminare lentamente sono lunghissime: «fanno vivere di più, perché si è lasciata la libertà di respirare, di approfondirsi». Come disse un maestro all'autore mentre salivano un monte, «solo chi ha paura di non arrivare corre forte!».

⑥ **Solitudine.** Camminando, è necessario trovare il proprio ritmo fondamentale, e mantenerlo. La solitudine assoluta non è indispensabile. Fino a tre-quattro persone si può ancora camminare. Oltre, dice Gros, si ha «una colonia, un esercito in marcia... Un inferno... La società trasferita in montagna». Essere immersi nella Natura, invece, è una sollecitazione permanente.

Tutto ci parla, ci saluta: le piante, i fiori, il colore dei sentieri, il soffio del vento, il ronzio degli insetti. Anche la pioggia.

⑦ **Si cammina sempre in silenzio.** E il silenzio non è altro che la fine del chiacchiericcio, di «quel rumore permanente che fa da schermo, confonde tutto e invade come la gramigna i vasti prati della nostra presenza», conclude Gros.





La prima (e unica) donna al Giro

LA STRADA DI ALFONSINA

UNA FOTOGRAFA È ARRIVATA (PEDALANDO) DALL'OLANDA PER CONOSCERE I LUOGHI DELLA CICLISTA EMILIANA CHE NEL 1924 SCANDALIZZÒ E COMMOSSE L'ITALIA PARTECIPANDO ALLA CORSA A TAPPE DELLA GAZZETTA. NELLE SUE IMMAGINI, IL RACCONTO DI UNA VITA PER LA BICICLETTA

di Raffaele Panizza ~ foto di Ilona Kamps

Alfonsina aveva le ossa grandi e portava le calze corte. Per la gente di Riolo di Castelfranco Emilia, a quei tempi in provincia di Bologna e non sotto Modena come accade oggi, era "il diavolo con la sottana", un'assatanata (secondogenita di dieci figli) che non andava in bicicletta per far svolazzare la gonna e far ballonzolare i seni pesanti ma per arrivare prima e far mangiare fango e polvere agli uomini. Nata nel 1891, viaggiava sulle strade sterrate del paese con i pantaloni larghi da contadina e il ringhio delle grandi occasioni, tanto che per addomesticarla i genitori le avevano insegnato a fare la sartina e l'avevano fatta accasare con un cesellatore, Luigi Strada, che al posto di rivelarsi la tomba maschilista delle sue aspirazioni come regalo di nozze le aveva donato una bici da corsa pesante 30 chili e poi l'aveva condotta a Milano da Armando Cougnet ed Emilio Colombo, rispettivamente amministratore e direttore della *Gazzetta*

dello Sport, per trasformarla in una "corridrice" professionista. I due giornalisti (e pionieri del marketing) avevano fiutato in un istante la stramberia da circo rappresentata da una donna su due ruote, la donna mobile, e l'avevano iscritta al Giro d'Italia del 1924, boicottato per questione di soldi dalle squadre più prestigiose. Assenti Girardengo e Brunero. In bilico Belloni per via di una pleurite. E dentro quel mastino di

Alfonsina Strada, lanciata in una corsa da incubo di oltre tremila chilometri in cui s'iscrissero in cento, partirono in novanta e arrivarono in trenta. Trenta eroi. Più un'eroina: l'unica donna nella storia ad aver partecipato alla gara di ciclismo più bella del mondo. Una storia di femminismo militante, una Billy the Kid a due ruote che, dopo aver raggiunto fama internazionale, girò l'Europa esibendosi nei velodromi e persino nelle fiere

negli spettacoli di varietà. Un'epopea un po' dimenticata in patria ma arrivata all'orecchio della fotografa e ciclista olandese Ilona Kamps che ha inforcato la bici ed è scesa in Italia (proprio così: pedalando per immortalare tutti i luoghi e tutte le atmosfere che hanno visto macinare chilometri alle sue scandalose (quel tempo) gambe nude. Il risultato del tour pubblicato nelle pagine

che seguono, da sfogliare come fotogrammi di un film. Un film che qualcuno direbbe girare davvero, un italiano possibilmente, prima o poi.



ANCHE SUL MORTIROLO
Un tornante del Mortirolo, passo che Alfonsina Strada affrontò nel Giro del 1924.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per quarant'anni
ha dipinto lo sport
con olimpica eleganza
Ma solo ora, in occasione
degli Internazionali,
una mostra a Roma
permette
di riscoprire
un grande
illustratore
dimenticato

OTTORINO MANCIOLI L'ARTISTA DEL TENNIS

GIANNI CLERICI

Fudavanti al muro che rimasi folgorato. Era, il muro, quello del vecchio Tennis Club Parioli di Roina, divenuto Circolo dei Giornalisti in seguito a dislocazioni causate dall'Olimpiade del 1960. Era stato, il vecchio Parioli, la sede nella quale noi tennisti azzurri ci rifugiavamo, durante gli allenamenti della Nazionale, a partire dagli Anni Cinquanta. Qualche volta, nei momenti in cui un gioco quale il tennis necessita di meditazione, mi era accaduto di ribattervi la palla, contro quel muro, per scoprire le ragioni di un'improvvisa insufficienza, della crisi di un colpo. Ma non riuscivo a immaginare che il muro potesse diventare il luogo di illustrazione degli sport dei quali una vocazione mi aveva spinto a occuparmi, sulle pagine della *Gazzetta dello Sport*, e poi del *Giorno*, sempre nella benefica ombra di un fratello maggiore, Gianni Brera.

Su quel muro c'erano affreschi che, pure nella mia modestissima cultura di visitatore di pinacoteche, e caricaturista per diletto di tennisti, mi parevano straordinari: diciotto sport, divisi geometricamente l'uno dall'altro in sette metri per due, ma tanto egualmente ispirati e, nello stile, somiglianti da rimanere attoniti. Erano gemelli, quegli affreschi, a disegni che Brera era andato pubblicando sulla *Gazzetta* quando ne era direttore, e della quale, diciottenne tennista, ero divenuto collaboratore.

Mi ricordavo di avergliene parlato con curiosità, di quei disegni, e Gianni mi aveva risposto: «È Mancio. Cacciatore e paracadutista come me. Ci siamo conosciuti alla Scuola di Viterbo del 1941, una élite di sciagurati, un po' come i goliardi che eravamo appena stati, e forse eravamo ancora. Poi sono accadute varie cose, certo più drammatiche per lui. L'hanno spedito in Africa, a El Alamein. Ma, soprattutto perché il cielo era in mano degli inglesi, mandano i paracadutisti a dare il cambio alla Divisione Brescia. Mentre vanno di pattuglia su una camionetta, la notte, saltano in aria. Ci sono i neozelandesi pronti a prenderli prigionieri. Ma Ottorino ha tre bombe a mano. È fa parte di un club molto esclusivo: "Prigionieri mai". Finisce che fa saltare una camionetta, ma con un Thompson gli bucano una spalla. Appena tornato a Roma sarà costretto a disegnare con la sinistra, a diventare, come dice tu, bimane. Anche adesso, quando spesso andiamo insieme a caccia, tira come fosse mancino».

Questo dialogo non figura certo nel carteggio 1955-1988 tra Brera e Mancio, morto nel 1990, che viene conservato con amore da Laura, uno dei due figli sopravvissuti all'elettico pittore per diletto, giacché campò facendo il medico come sua principale attività. Ma il ricordo mi fu sufficiente, dopo un'occhiata ai disegni apparsi sulla

Gazzetta, per inquadrare, almeno un poco, quell'opera veramente inattesa. Alla fine della contemplazione mi affettai dal Segretario del Circolo dei Giornalisti per domandargli se non sembrasse il caso di proteggerla, quella che era sicuramente un'opera d'arte. Alla sua sorpresa, disse che era possibilissimo ricoprire il dipinto con una plastica trasparente, di quelle che si usano nei quadri per difenderli dal sole. «E chi gioca a muro, che fa?» rispose il poveretto, scettico. A fermarmi che lo spessore della vetrina in plastica non avrebbe impedito il palleggio. Ma, da questo, e da un successivo tentativo presso amici giornalisti, non venne nessun aiuto, e ora il dipinto appare, si dicono, trasformato in una successione di macchie. Tutto ciò fa parte del destino non certo felice che contrassegnò la vita di Mancio.

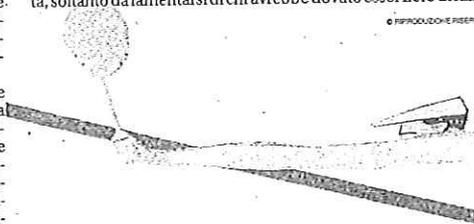
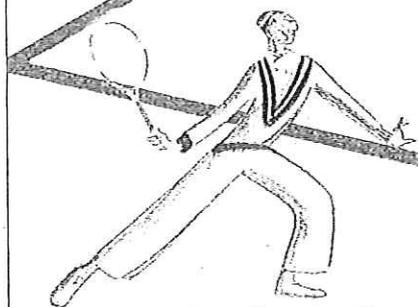
Subito dopo la guerra venne "epurato", come si diceva allora, chi era stato fascista. Mi domando, e sempre mi domandai, io che vengo da una storica famiglia di antifascisti, cosa avrebbe potuto fare un giovane pittore, se non partecipare a mostre in qualche modo collegate con il Partito. Alla cui dipendenza, in qualche aspetto furono correlati i bozzetti relativi al Mondiale di scherma, a Merano nel 1939, o alla Triennale d'Oltremare — vedi il destino di El Alamein — nel 1940 e, precedentemente, nel 1932 le opere inviate alle Olimpiadi dell'Arte a Los Angeles, nel 1936 alle Olimpiadi di Berlino, o il Premio nazionale per l'illustrazione del libro, a parimeto col più noto Spazzapan.

Il carteggio con Brera, ai suoi tempi spesso retrocesso non meno di Mancio in serie B, illustra tra l'altro il passaggio alla democrazia di chi nacque fatalmente sotto il fascismo. E ci aiuterebbe a capirci qualcosa di più di noi stessi.

Ci limiteremo, per ora e forse per sempre, ad ammirare le fotografie tratte da immagini di Mancio, e molte delle sue opere, che appariranno in quella che fu, curiosamente, la sede dei processi alle Brigate Rosse, altra ferita del Paese, all'ingresso del Foro Italoico, corso degli Internazionali di Tennis. Così come in altre nazioni si ricomincia più felici, nelle annuali mostre create dal Tennis Museum di Wimbledon, e dal Tennisium del Roland Garros, anche il Foro Italoico (ex Mussolini) potrà gloriarci di un grande artista che ebbe, in tanta, soltanto da lamentarsi di chi avrebbe dovuto esser fiero di lui.

© RIPRODUZIONE EISEN

Palleggiando
sugli affreschi



Putin vuole un film su Yashin. La vedova si oppone

Quel giorno il mio tiro andò dove voleva Yashin». Così Sandro Mazzola commentava il rigore paratogli in Italia-Urss del 1963. Sulla linea di porta c'era il leggendario portiere Lev Yashin. Sull'onda del successo di un film sportivo patriottico in Russia, è sceso in campo ora Vladimir Putin per lanciare l'idea di un film sul campione della Dinamo Mosca. Ma la vedova ha subito spento gli ardori.

Il *Ragno Nero*, così chiamato per il colore della divisa che indossava, è l'unico portiere ad aver vinto il Pallone d'Oro (1963) ed è stato eletto dalla Fifa miglior portiere del XX secolo. La sua storia è una serie infinita di aneddoti, come quello che vuole «portiere di fabbrica», perché si dice che i suoi colleghi gli lanciassero dei bulloni, per verificar-

IL CASO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it



Lev Yashin

ne i riflessi. Aveva solo 12 anni Lev e già era costretto a lavorare per mantenersi, figlio di quella Russia povera, immersa nella Seconda Guerra Mondiale. Ma la vita grama durò poco e le sue doti eccezionali vennero ben presto notate dagli osservatori della Dinamo Mosca che si assicuraron le sue prestazioni. Il suo debutto nello sport avvenne però su un campo di hockey, dove il giovane Yashin riuscì a conquistare il titolo di campione dell'Urss. Poi il passaggio al calcio e la lunga carriera a difesa della porta della Dinamo, con la quale vincerà 5 campionati e 3 Coppe di Russia.

Difficilmente tentava la presa, preferendo rilanciare il pallone il più lontano possibile per evitare guai, eppure la sua presenza tra i pali dava sicurezza a

tutti i compagni. Una fiducia conquistata a suon di prestazioni al di sopra della media, con 150 rigori parati e la bellezza di 4 mondiali giocati (tre da titolare, uno come secondo nel 1970). I suoi numeri fanno impressione: 326 gare giocate con la stessa maglia, di cui 207 senza prendere gol. Grazie alle sue parate l'Urss riuscì anche ad assicurarsi il titolo di Campione d'Europa nel 1960, prima squadra in assoluto a vincere la competizione. Si racconta anche che dopo ogni rigore parato Lev trovasse un quadrifoglio nei pressi della rete: un tipo letteralmente fortunato.

L'idea di ripercorrere le imprese di Yashin è emersa dal pubblico durante il programma *Linea diretta* con Putin del 25 aprile. Il presidente ha subito accolto la proposta in vista dei mondiali

di calcio del 2018 che si terranno proprio in Russia e, pochi giorni dopo, ha ordinato all'esecutivo di «valutare la possibilità di girare un film dedicato al leggendario» portiere, chiedendo una decisione entro il primo luglio.

Ma la vedova del portiere, Valentina Yashina, ha bocciato l'iniziativa che molti vedono come un tentativo di propaganda nazionalista: «Quando sarò morta, allora potranno fare un film o qualunque altra cosa venga loro in mente», ha detto alla tv *Dozhd*. La vedova ha anche spiegato di essere rimasta offesa da un film definito «disgustoso» sulla vita di un'ex stella di hockey e calcio, Vsevolod Bobrov. Un film su Yashin si potrà fare solo quando «mi vedranno nuda o a ballare sui tavoli», ha concluso con sarcasmo.

**L'idea di Legambiente
Bimbi, si gioca!
Però in strada**



ROMA Solo il 7% dei bambini italiani va a scuola da solo, contro il 41% dei coetanei inglesi e il 40% di quelli tedeschi. I nostri figli sono sempre più sedentari? Sì, anche perché le strade cittadine sono sempre meno sicure. Problema che Legambiente mette in evidenza oggi e domani con «100 strade per giocare», iniziativa che vuole rilanciare un'idea alternativa di mobilità (a piedi, in bici, in bus) e chiedere città più vivibili e civili. Previsite biciclettate, laboratori didattici, spettacoli teatrali, multe simboliche agli automobilisti.

100 STRADE PER GIOCARE
IN TUTT'ITALIA. PER INFORMAZIONI
LEGAMBIENTE.IT

Andrea Lo Cicero, recordman di presenze nella Nazionale di rugby

**“Noi uomini dobbiamo usare la testa
altrimenti la nostra forza è un pericolo”**



IL CAMPIONE
Andrea Lo Cicero,
storico
“pilone” della
Nazionale

ROMA — Andrea Lo Cicero, il Barone del rugby. Ex pilone azzurro, 103 presenze in Nazionale, gioca nel Racing Métro Parigi. Ambasciatore Unicef. Siciliano di Catania, classe 1976, 112 chili per 1 metro e 85.

Ha firmato per gli Stati generali contro la violenza sulle donne.

«È un onore, un dovere. Un gesto minimo e necessario. Ora che si fa?».

Una campagna, per esempio. Lei lo farebbe un video per dire: a posto le mani?

«Certo. La forza è tutta nella testa, si sa. Se poi sei grande e grosso, come me, senza la testa diventi un pericolo».

Mai successo di perderla, la testa?

«Sono andato vicino. Una volta ho spostato una ragazza con un gesto di fastidio, ha fatto sei metri. Mi sono spaventato. Odio la violenza in ogni forma, su persone e animali. Ho imparato a governare la forza da piccolo: d'altra parte dovevo. Alzavo le macchine, da bambino. Se hai un'arma hai una responsabilità».

Glielo dicevano i suoi genitori?

«Loro, e i miei nonni. La famiglia è fondamentale, l'educazione che ricevi è tutto. È la base. Rispetto per le persone anziane, per chi è più debole, per i bambini: questa era la regola a casa mia».

Come si fa a domare la rabbia, quando arriva?

«Come si doma un cavallo. Gli fai fare un giro, gli dai un altro orizzonte. Io faccio così. Mi fermo, sposto la testa, vado altrove».

(c.d.g.)

UISP Camminata all'acquedotto voluto da Murat oggi opera di archeologia industriale

Sulle tracce del Visconte

L'assessore ai Lavori pubblici: cercheremo di valorizzarlo

Camminata ecologica celebrativa, organizzata dal Comitato territoriale Uisp di Catanzaro in collaborazione con la Lega regionale Uisp atletica leggera, lungo le vie che portano alle opere di presa dell'Acquedotto del Visconte, nei territori di Gimigliano e Pentone.

Ad un anno di distanza dalla prima camminata negli stessi luoghi, gli organizzatori hanno voluto ancora una volta richiamare l'attenzione delle amministrazioni comunali competenti e dell'opinione pubblica sull'importanza di tutelare e valorizzare l'opera idraulica, che per oltre 150 anni ha rifornito d'acqua la città di Catanzaro. L'acquedotto del Visconte, la cui costruzione fu avviata in seguito ad un decreto del 1810 di Gioacchino Murat, è stata di recente oggetto di attenzione da parte della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici della Calabria. Infatti, come annota il presidente del Comitato Uisp, prof. Riccardo Elia, su segnalazione del Comitato Uisp, la Soprintendenza ha ritenuto l'intero manufatto idraulico (opere di presa, gallerie a volta, torrioni, balze murarie, fontane del centro abitato di Catanzaro) inquadrabile nella categoria delle opere di "archeologia industriale" degne di essere conservate e valorizzate. L'ente comunale di Catanzaro, proprietario dell'acquedotto, dovrà quindi attivarsi per rispondere all'esortazione della Soprintendenza. Per tale motivo all'evento del primo maggio ha preso parte l'assessore ai Lavori pubblici, Vincenzo Belmonte, che ha partecipato alla camminata ed ha compiuto un sopralluogo, insieme ai responsabili Uisp, all'interno delle gallerie di presa delle sorgenti ai piedi del Colle Comune. Pur in tempi



Un momento della Camminata ecologica celebrativa lungo le vie che portano alle opere di presa dell'Acquedotto del Visconte

di ristrettezze economiche l'assessore si è impegnato a valutare la possibilità di intervenire per rivalutare l'opera idraulica che il Comune non utilizza più da un decennio, ma che è ancora in grado di assicurare una portata media di 27 litri d'acqua al secondo.

Quanto alla camminata, ha interessato le contrade Visconte, Tre Arie e Biamontino. I 140 partecipanti hanno percorso un tratto dell'antica strada per Cosenza e attraversato un suggestivo bosco di lecci e sùveri, con un ricco sottobosco di pungitopo, prima di raggiungere le pendici di Colle

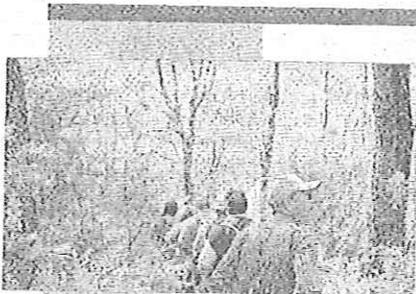
Comune. Hanno visitato la parte iniziale della galleria, che porta alle opere di presa dell'acquedotto, rimanendo stupiti per la bellezza e la complessità tecnica e costruttiva del manufatto. L'emozione di trovarsi di fronte ad una delle poche sorgenti di una certa consistenza nel territorio di Catanzaro, e toccare con mano lo sgorgare dell'acqua dalla roccia.

Infine, il gruppo di escursionisti dopo circa tre ore di cammino ha fatto ritorno alla contrada Tre Arie da dove era partito. Al Circolo cacciatori di Tre Arie è stato

proiettato un video prodotto e commentato dall'architetto Walter Fratto sulla storia e le strutture dell'acquedotto del Visconte. Un video che ha ripercorso le condizioni della Città di Catanzaro all'inizio dell'occupazione francese (primi anni dell'800) e le motivazioni che hanno portato al decreto per la realizzazione di un acquedotto fino ad allora inesistente, per poi individuare quanto ne resta sul territorio. Concludendo, con un uditorio attento e partecipato, sul significato di un'opera di tale complessità ed importanza. (v.m.)

P'altro primo maggio

Camminando in mezzo al verde per l'acquedotto del Visconte



GLI OSPITI
Anche l'assessore Belmonte tra i partecipanti

Un Primo maggio ecologico quello proposto dalla Uisp. Una camminata ecologica lunghe le vie che portano alle opere di presa dell'acquedotto del Visconte, nei territori dei comuni di Gimigliano e

La passeggiata ecologica dell'Uisp tra Catanzaro e Gimigliano



Pentone. Ad un anno di distanza della prima camminata, compiuta proprio negli stessi luoghi, gli organizzatori hanno voluto, ancora una volta, richiamare

l'attenzione delle amministrazioni Comunali competenti e dell'opinione pubblica sull'importanza di tutelare e valorizzare l'opera idraulica che per oltre centocinquanta

anni ha rifornito d'acqua la città di Catanzaro.

L'acquedotto del Visconte, la cui costruzione fu avviata in seguito ad un decreto del 1810 di Gioacchino Murat, è stata di recente oggetto di attenzione da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Calabria.

Su segnalazione del Comitato Uisp, la stessa Soprintendenza ha ritenuto l'intero manufatto idraulico inquadrabile nella categoria delle opere di "archeologia industriale" degne di essere conservate e valorizzate. Il comune di Catanzaro, proprietario dell'acquedotto, dovrà quindi attivarsi per rispondere all'esortazione della Soprintendenza e per tale motivo all'even-

to del primo maggio ha preso parte l'assessore ai lavori pubblici Vincenzo Belmonte che ha compiuto, oltre a parte della camminata, anche un sopralluogo, insieme ai responsabili dell'Uisp, all'interno delle gallerie di presa delle sorgenti ai piedi del Colle Comune.

La camminata, ha interessato le contrade Visconte, Tre Arie e Biamontino, i quaranta partecipanti hanno percorso un tratto dell'antica strada per Cosenza e attraversato un suggestivo bosco di lecci e suveri con un ricco sottobosco di pungitopo, prima di raggiungere le pendici di Colle Comune. Hanno avuto quindi la possibilità di visitare la parte iniziale della galleria, che porta alle opere di presa dell'acquedotto, rimanendo stupiti per la bellezza e la complessità tecnica e costruttiva del manufatto. Per chi ha deciso di entrare, oltre all'emozione di trovarsi di fronte ad una delle poche sorgenti di una certa consistenza esistenti nel territorio di Catanzaro.